

Torino, 10 aprile 2013  
Comunicato stampa

**FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO**  
**Stagione 2012/2013**

Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri  
23 - 28 aprile 2013  
**GIOCHI DI FAMIGLIA**  
di **Biljana Srbljanovic**  
regia **Paolo Magelli**  
*Teatro Metastasio Stabile della Toscana*

Spettacolo inserito nel programma di *Prospettiva 4* e nel progetto *Teatro di guerra*

Martedì 23 aprile 2013, alle ore 19.30, alle Limone Fonderie Teatrali (via Eduardo De Filippo, angolo via Pastrengo 88, Moncalieri) debutterà **GIOCHI DI FAMIGLIA** di Biljana Srbljanovic, con la traduzione e la regia di Paolo Magelli, la drammaturgia di Željka Udovičić. Lo spettacolo è interpretato dalla Compagnia Stabile del Teatro Metastasio: Valentina Banci, Mauro Malinverno, Francesco Borchì, Fabio Mascagni, Elisa Cecilia Langone. Le scene sono di Lorenzo Banci, il progetto luci di Roberto Innocenti, i costumi di Leo Kulaš e le musiche di Arturo Anecchino. *Giochi di famiglia* sarà replicato alle Fonderie Limone di Moncalieri per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino fino a domenica 28 aprile.

Scappare dai luoghi in cui si è nati e cresciuti, sfuggire ad un'identità che non si è scelta e con la quale si è costretti a confrontarsi: questo è uno dei temi preferiti dalla scrittrice serba Biljana Srbljanovic autrice di *Giochi di Famiglia*. La sua pièce è ambientata nella periferia degradata di una qualsiasi città europea e racconta di quattro bambini che giocano a fare gli adulti; ed è proprio aderendo alla cattiveria del mondo che li circonda che questi fanciulli arrivano a commettere atti estremi, espressione della brutalità insita in ogni uomo. Alcuni di loro giocano, indossando vestiti troppo larghi e utilizzando gesti e parole lontani dal linguaggio infantile: sono violenti, talvolta inquietanti. Ogni scena è composta da famiglie con caratteristiche e valori diversi; nuclei familiari diversi, ideologie differenti, un comune denominatore nell'epilogo: il figlio che uccide i genitori.

Biljana Srbljanovic ha iniziato a scrivere un diario durante i terribili bombardamenti della città di Belgrado, pagine apparse sul quotidiano *La Repubblica*. Ha scritto sette commedie per il teatro, rappresentate in più di cinquanta paesi.

Paolo Magelli dopo una formazione in slavistica inizia a lavorare come assistente alla regia di Giorgio Strehler. A metà degli anni Settanta è al Teatro Nazionale di Belgrado e da lì inizierà una carriera che lo porterà a numerosi riconoscimenti nelle principali città jugoslave. Pina Bausch lo ha voluto accanto a sé a Wuppertal per una collaborazione che è durata dal 1989 al 1995. Nel 2010 è diventato direttore artistico del Teatro Metastasio Stabile della Toscana.

Nelle parole di Magelli, *Giochi di famiglia* è «un testo che crea discussione, disagio e un dolore sorridente, che ti lascia un punto di domanda nella mente e nello stomaco».

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



**INFO BIGLIETTERIA: Per informazioni telefono 011/5169555**

Biglietti: Intero € 25,00 - Ridotto di legge (under 25 e - over 60) € 22,00

Recite: martedì e giovedì, ore 19.30; mercoledì, venerdì e sabato, ore 20.45; domenica, ore 15.30.

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino|Teatro Gobetti - via Rossini 8, Torino - dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00. Domenica e lunedì riposo. Numero Verde 800.235.333  
**Chiusura giovedì 25 aprile 2013.**

Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Vendita on-line: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

**INFO STAMPA:**

Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Settore Stampa e Comunicazione:

Carla Galliano (Responsabile), Simona Carrera

Via Rossini 12 - Torino (Italia). Telefono + 39 011 5169414 - 5169435

E-mail: [galliano@teatrostabiletorino.it](mailto:galliano@teatrostabiletorino.it) - [carrera@teatrostabiletorino.it](mailto:carrera@teatrostabiletorino.it)

**I giornalisti possono scaricare direttamente i comunicati stampa e le foto degli spettacoli dalla Press Area del Sito internet: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)**

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)  
[teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)



Torino, 24 aprile 2013  
Comunicato stampa

**FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO**  
**Stagione 2012/2013**

Teatro Gobetti  
7 - 12 maggio 2013  
**ANNA CAPPELLI, UNO STUDIO**  
di Annibale Ruccello  
con **Maria Paiato**  
regia Pierpaolo Sepe  
*Fondazione Salerno Contemporanea Teatro Stabile di Innovazione*

Martedì 7 maggio 2013, alle ore 19.30, debutterà al Teatro Gobetti (via Rossini 8 - Torino) **ANNA CAPPELLI, UNO STUDIO** di Annibale Ruccello, con Maria Paiato e la regia di Pierpaolo Sepe. Le scene sono di Francesco Ghisu, le luci di Carmine Pierri e i costumi di Gianluca Falaschi.

Lo spettacolo resterà in scena al Gobetti, per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile, fino al 7 maggio.

*Anna Cappelli* è un monologo per attrice, scritto da Annibale Ruccello per il teatro prima della sua improvvisa morte, nel 1986. Nella galleria di personaggi creati dal drammaturgo stabiese, questo è il lavoro più rappresentato da attrici non campane, da Anna Marchesini a Alvia Reale e ora da Maria Paiato, la cui capacità camaleontica di virare bruscamente voce e toni dona alla protagonista del testo insperati quanto affascinanti risvolti noir.

Ed è proprio a partire da questi risvolti che il regista Pierpaolo Sepe costruisce una tensione hitchcockiana, sfruttando appieno le magnifiche doti di una delle più esperte attrici del teatro italiano. Paiato - premio UBU 2005 per *La Maria Zanella* - restituisce morbosamente, attraverso le espressioni del viso, le movenze e la voce, l'esperienza interiore del suo personaggio, il suo desiderio di possesso che confluisce nella disperazione del gesto finale. Ruccello ha saputo delineare non tanto un piccolo ma prezioso raccoglitore di figurine femminili sul limite della follia o dello sdoppiamento della personalità, quanto anticipare l'imminente decomposizione della struttura sociale italiana, e in particolar modo delle sue donne terribili, professoresse o impiegate pubbliche, piccolo borghesi la cui quotidianità affonda in un perversione omicida da cui non escono né come sante, né come mostri, ma come modelli deviati del presente.

Scrive Sepe: «L'intelligenza dell'autore sta nel nascondere, dietro la follia della normalità, un processo culturale drammatico che ha vissuto il nostro paese: la protagonista del dramma porta in sé la miseria degli anni in cui divenne importante avere piuttosto che essere.

Il principio del possesso, che ancora guida le nostre vite, si affermò ingoiando tradizioni culturali nobili e preziose. Fu in quegli anni che nacquero i cannibali, i padri della cultura

12, via Rossini  
10124 Torino - Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



odierna».

**INFO BIGLIETTERIA: Per informazioni telefono: 011/5169555**

Biglietti: Intero € 25,00 - Ridotto di legge (under 25 e over 60) € 22,00

Recite: martedì e giovedì, ore 19.30; mercoledì, venerdì e sabato, ore 20.45; domenica, ore 15.30.

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino|Teatro Gobetti - via Rossini 8, Torino - dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00. Domenica e lunedì riposo. Numero Verde 800.235.333

Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Vendita on-line: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

**INFO STAMPA:**

Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Settore Stampa e Comunicazione:

Carla Galliano (Responsabile), Simona Carrera

Via Rossini 12 - Torino (Italia). Telefono + 39 011 5169414 - 5169435

E-mail: [galliano@teatrostabiletorino.it](mailto:galliano@teatrostabiletorino.it) - [carrera@teatrostabiletorino.it](mailto:carrera@teatrostabiletorino.it)

**I giornalisti possono scaricare direttamente i comunicati stampa e le foto degli spettacoli dalla Press Area del Sito internet: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)**

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)  
[teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)



Torino, 10 aprile 2013  
Comunicato stampa

**FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO**  
**Stagione 2012/2013**

Teatro Carignano  
23 aprile - 5 maggio 2013  
**ROMEO E GIULIETTA**  
di **William Shakespeare**  
Nuova edizione  
regia **Valerio Binasco**

*Teatro Eliseo in collaborazione con Compagnia Gank e Gloriababbi Teatro*

Martedì 23 aprile 2013, alle ore 19.30, al Teatro Carignano di Torino (piazza Carignano 6) andrà in scena **ROMEO E GIULIETTA** di William Shakespeare, traduzione e adattamento di Fausto Paravidino e Valerio Binasco, per la regia dello stesso Binasco. Lo spettacolo è interpretato da Francesco Montanari (nel ruolo di Romeo), Deniz Ozdogan (Giulietta), Andrea Di Casa, Filippo Dini, Francesco Formichetti, Massimiliano Frateschi, Simone Luglio, Riccardo Morgante, Fulvio Pepe, Giampiero Rappa, Sergio Romano, Marcela Serli, Roberto Turchetta, Gianluca Viola, Antonio Zavatteri e da Milvia Marigliano.

Le scene sono di Carlo De Marino, i costumi di Sandra Cardini, le luci di Pasquale Mari e le musiche originali di Arturo Anecchino.

*Romeo e Giulietta* sarà replicato al Teatro Carignano per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino fino a domenica 5 maggio.

Valerio Binasco è uno dei più apprezzati registi della nuova generazione, che di recente si è confrontato con la drammaturgia contemporanea (Ginzburg, Fosse, Paravidino) ma anche con testi più classici, dirigendo nella stagione 2009/10 per il Teatro Stabile di Torino *Filippo* di Vittorio Alfieri. Ora porta in scena *Romeo e Giulietta* di William Shakespeare, spettacolo che gli è valso il Premio Ubu 2011 per la miglior regia. Giulietta è Deniz Ozdogan, attrice d'origine turca, ma impegnata in Italia da anni.

Romeo è Francesco Montanari, il famoso "Libanese" nella versione per la TV di *Romanzo criminale*. Alcuni membri della compagnia fanno parte di due realtà teatrali indipendenti tra le più interessanti del panorama artistico italiano: la Compagnia Gank (Antonio Zavatteri) e la Gloriababbi Teatro (Filippo Dini, Giampiero Rappa e Andrea Di Casa).

«È quasi tutto troppo con Shakespeare - scrive Binasco - e *Romeo e Giulietta* ha persino un troppo in più. È un'opera così famosa che è impossibile sfuggire al già visto. In più mi accorgo che del testo mi piacciono soprattutto cose marginali: i personaggi secondari, il tono da commedia, il provincialismo italiano (di cui Shakespeare non sapeva nulla, certo, ma come non pensarci quando vedo quei poveri giovinastri Capuleti e Montecchi che si aggirano per Verona, nella nebbia, nel niente da fare delle province del Nord, determinati

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



in modo quasi scientifico a diventare gretti e imbecilli come i loro genitori, antesignani illustri dei poveri baldi padani odierni ... ?).

Insomma la cosa che più mi attira in *Romeo e Giulietta* è la crudeltà, spesso involontaria ma ancor più spesso consapevole, che nasce dall'imbecillità umana. A parte i due protagonisti, in qualche modo "salvati" dall'innamoramento, e dall'innamoramento convertiti al pacifismo, tutti gli altri si muovono minacciosi e vittoriosi verso il domani dell'umanità. Che è il nostro oggi, ahimè. Se la morte dei due innamorati doveva servire a placare gli animi, secondo le teorie di René Girard, allora ci troviamo dinnanzi a due capri espiatori».

**INFO BIGLIETTERIA: Per informazioni telefono 011/5169555**

Biglietti: Settore A - intero € 34,00 - Settore B - intero € 28,00

Recite: martedì e giovedì, ore 19.30; mercoledì, venerdì e sabato, ore 20.45; domenica, ore 15.30. Lunedì riposo.

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino|Teatro Gobetti - via Rossini 8, Torino - dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00. **Giovedì 25 aprile chiusura biglietteria.**

Domenica e lunedì riposo. Numero Verde 800.235.333

Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Vendita on-line: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

**INFO STAMPA:**

Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Settore Stampa e Comunicazione:

Carla Galliano (Responsabile), Simona Carrera

Via Rossini 12 - Torino (Italia). Telefono + 39 011 5169414 - 5169435

E-mail: [galliano@teatrostabiletorino.it](mailto:galliano@teatrostabiletorino.it) - [carrera@teatrostabiletorino.it](mailto:carrera@teatrostabiletorino.it)

**I giornalisti possono scaricare direttamente i comunicati stampa e le foto degli spettacoli dalla Press Area del Sito internet: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)**

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)  
[teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)



Torino, 9 aprile 2013  
Comunicato stampa

**FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO**  
**Stagione 2012/2013**

Cavallerizza Reale - Maneggio  
13 - 14 aprile 2013

**NINE FINGER**

di Fumiyo Ikeda, Alain Platel, Benjamin Verdonck  
con Fumiyo Ikeda, Stijn Van Opstal  
*KVS & Rosas in coproduzione con De Munt - La Monnaie*  
*in collaborazione con BIENNALE DEMOCRAZIA*

Spettacolo inserito nel programma di *Prospettiva 4*, nel progetto *Teatro di guerra*, in collaborazione con *Torinodanza Festival*

*Spettacolo con sottotitoli in italiano*

Alla Cavallerizza Reale, Maneggio (via Verdi 9 - Torino), sabato 13 aprile 2013, alle ore 20.45, debutterà **NINE FINGER** di Fumiyo Ikeda, Alain Platel, Benjamin Verdonck, con Fumiyo Ikeda, Stijn Van Opstal. I costumi sono di Anne-Catherine Kunz, le scene e le luci di Herman Sorgeloos. Lo spettacolo sarà replicato alla Cavallerizza Maneggio domenica 14 aprile 2013, alle ore 20.45.

«Future!» grida Stijn Van Opstal a squarciagola mentre in proskenio Fumiyo Ikeda muove i passi della propria danza spezzata. Sul suo volto e nei movimenti la sofferenza, la violenza. Così ha inizio *Nine Finger*, ideato proprio dalla danzatrice giapponese Ikeda, della compagnia Rosas, insieme a Benjamin Verdonck e ad Alain Platel. Partito dalle suggestioni di Uzodinma Iweala autore di *Beasts of No Nation* - romanzo che narra la storia di Agu, bambino africano che viene rapito e costretto ad arruolarsi - lo spettacolo colpisce per la carica di violenza e di introspezione nel male, ma anche nel desiderio. (*Beasts of No Nation* è stato pubblicato da Einaudi con la traduzione di Alessandra Montrucchio con il titolo *Bestie senza una patria*).

Sulla scena, dove è presente solo il minimo indispensabile (una grande scatola di cartone, un materasso sfondato e altre cianfrusaglie da discarica, di nessun valore) ci sono Van Opstal e Ikeda: il meccanismo studiato insieme a Platel non porta alla definizione dei ruoli, bensì lavora sulle discrepanze, le antinomie, i pieni e i vuoti. L'uomo esprime la sofferenza di Agu, rivive i suoi ricordi in maniera plateale, porta tutto fuori di sé. Usa un microfono per modulare la propria voce, scuote i nervi degli spettatori con toni in falsetto; il suo corpo segue i complessi schemi vocali muovendosi all'impazzata.

La donna invece incarna l'interiorità, il silenzio del corpo, con una danza semplice e discontinua: racconta un io ferito, lavora sugli stati intermedi, tra mobilità e immobilità. All'interno di una rigorosa partitura fisica, riaffiora il ricordo del bambino soldato: le violenze contro le donne e le bambine inermi, i genitori, un futuro da dottore o chissà

12, via Rossini  
10124 Torino - Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



cosa, poi la scoperta di una sessualità già malata, estrema... *Nine Finger* unisce il talento del grande Alain Platel a quello di Fumiyo Ikeda, che recentemente ha portato a termine progetti con Forced Entertainment e Oklahoma Nature Theatre.

**INFO BIGLIETTERIA: Per informazioni telefono Numero Verde 800.235.333**

Biglietti: Intero € 25,00 - Ridotto di legge (under 25 e over 60) € 22,00

Recite: sabato 13 e domenica 14 aprile ore 20.45.

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino|Teatro Gobetti - via Rossini 8, Torino - dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00. Domenica e lunedì riposo.

Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Vendita on-line: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

**INFO STAMPA:**

Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Settore Stampa e Comunicazione:

Carla Galliano (Responsabile), Simona Carrera

Via Rossini 12 - Torino (Italia). Telefono + 39 011 5169414 - 5169435

E-mail: [galliano@teatrostabiletorino.it](mailto:galliano@teatrostabiletorino.it) - [carrera@teatrostabiletorino.it](mailto:carrera@teatrostabiletorino.it)

**I giornalisti possono scaricare direttamente i comunicati stampa e le foto degli spettacoli dalla Press Area del Sito internet: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)**

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)  
[teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)





*Teatro Metastasio Stabile della Toscana*  
**GIOCHI DI FAMIGLIA**

di **Biljana Srbljanovic**  
*traduzione* Paolo Magelli  
*drammaturgia* Željka Udovičić  
*scene* Lorenzo Banci  
*progetto luci* Roberto Innocenti  
*costumi* Leo Kulas  
*musiche* Arturo Anecchino

*con la* Compagnia Stabile del Teatro Metastasio  
**Valentina Banci, Mauro Malinverno,**  
**Francesco Borchì, Fabio Mascagni, Elisa Langone**

*regia* **PAOLO MAGELLI**

La voglia di scappare e di allontanarsi dai luoghi in cui si è nati e cresciuti, per sfuggire ad un'identità che non si è scelta e con la quale si è comunque costretti a confrontarsi.

Questo è uno dei temi preferiti dalla giovane scrittrice serba Biljana Srbljanovic messa in scena al Teatro Fabbricone nel 2011 dal regista Paolo Magelli con la compagnia stabile del teatro Metastasio.

“*Giochi di Famiglia* ha luogo nella periferia degradata di una qualsiasi città europea e racconta di quattro bambini soli che giocano a fare gli adulti, ed è proprio aderendo alla cattiveria del mondo che ci circonda che questi bambini ci offriranno la possibilità di guardarci dentro l'anima oltrechè d'incontrarci con la brutalità che ognuno di noi nasconde dentro di sè.

Il testo della Srbljanovic rappresenta l'occasione per parlare della famiglia in una civiltà come la nostra che ha il culto della famiglia e di parlarne in modo spietato. Questi bambini parlano di genitori che in realtà non ci sono mai. Siamo noi grandi i grandi assenti. Questa famiglia che non c'è crea un modello non solo criticabile ma anche attaccabile. E il bambino alla fine di ogni scena uccide sempre i genitori e sempre in modo diverso. C'è della creatività disarmante, dispettosa ma soprattutto disperata e disperante. È un testo pieno di interrogativi: quali sono i discorsi che dovrebbero essere eliminati dalla nostra società? perché creiamo un esercito di ragazzi preparati ad abbassare la testa di fronte alle difficoltà invece di allevarli a una fierezza platonica? perché il mondo non cambia?

Un testo che crea discussione, disagio e un dolore sorridente, che ti lascia un punto di domanda nella mente e nello stomaco. Ma è anche un testo difficile e complesso da ‘rendere e restituire’ sulla scena. Perché i bambini mettono tutto dentro la loro memoria e a tratti invecchiano o ringiovaniscono e occasionalmente cambiano anche sesso. E c'è un lavoro sugli attori che vuole essere la differenza e che proprio con la creazione della *compagnia stabile* vogliamo sviluppare nel tempo come un impegno non solo estetico.” (Paolo Magelli)

FRANCESCO MONTANARI  
DENIZ OZDOGAN  
**ROMEO E GIULIETTA**

di **WILLIAM SHAKESPEARE**

**NUOVA EDIZIONE!**

traduzione e adattamento  
Fausto Paravidino e Valerio Binasco  
con Andrea Di Casa, Filippo Dini,  
Francesco Formichetti, Massimiliano Frateschi,  
Simone Luglio, Riccardo Morgante, Fulvio Pepe,  
Giampiero Rappa, Sergio Romano, Marcela Serli,  
Roberto Turchetta, Gianluca Viola, Antonio Zavatteri  
e con Milvia Marigliano  
scene Carlo De Marino  
costumi Sandra Cardini  
luci Pasquale Mari  
musiche originali Arturo Anecchino  
regista collaboratore Nicoletta Robello  
regia **VALERIO BINASCO**

Teatro Eliseo  
in collaborazione con  
Compagnia Gank e Gloriababbi Teatro

Si ringrazia il Teatro Valle Occupato

Dopo il grande successo delle passate stagioni, torna in una nuova edizione, *Romeo e Giulietta* di William Shakespeare (traduzione e adattamento di Fausto Paravidino e Valerio Binasco) con la regia di **Valerio Binasco**. Nei panni di Romeo ci sarà questa volta **Francesco Montanari** accompagnato dalla Giulietta **Deniz Ozdogan**. In scena ci saranno inoltre **Milvia Marigliano**, Andrea Di Casa, Filippo Dini, Francesco Formichetti, Massimiliano Frateschi, Simone Luglio, Riccardo Morgante, Fulvio Pepe, Giampiero Rappa, Sergio Romano, Marcela Serli, Roberto Turchetta, Gianluca Viola, Antonio Zavatteri.

**Lo spettacolo è valso a Valerio Binasco il premio Ubu 2011 miglior regia.**

Così si riavvicina al Bardo (suo autore 'assoluto'), **Valerio Binasco**, uno dei più apprezzati registi della nuova generazione, che di recente si è soprattutto confrontato con la drammaturgia contemporanea (N. Ginzburg, J. Fosse, F. Paravidino). Nel suo stile considerato "naturalistico", c'è sempre l'irruzione dell'inatteso, del ludico, e del sorprendente. Tutto dentro una forma di poesia e di profondità che negli anni hanno creato attesa per sue le direzioni e, spesso, anche per le sue interpretazioni. In questo caso però Binasco sarà solo alla regia del testo d'amore e morte più classico della drammaturgia mondiale.

### **Note di regia**

*È quasi tutto troppo con Shakespeare. E Romeo e Giulietta ha persino un troppo in più. È un'opera così famosa che è impossibile sfuggire al già visto. In più mi accorgo che del testo mi piacciono soprattutto cose marginali: i personaggi secondari, il tono da commedia, il provincialismo italiano (di cui Shakespeare non sapeva nulla, certo, ma come non pensarci quando vedo quei poveri giovinastri Capuleti e Montecchi che si aggirano per Verona, nella nebbia, nel 'niente da fare' delle province del nord, determinati in modo quasi scientifico a diventare gretti e imbecilli come i loro genitori, antesignani illustri dei poveri baldi padani odierni ... ?). Insomma la cosa che più mi attira in Romeo e Giulietta è la crudeltà, spesso involontaria ma ancor più spesso consapevole, che nasce dall'imbecillità umana. A parte i due protagonisti, in qualche modo 'salvati' dall'innamoramento, e dall'innamoramento convertiti al pacifismo, tutti gli altri si muovono minacciosi e vittoriosi verso il domani dell'umanità. Che è il nostro oggi, ahimè. Abbiamo visto tutti che bella carriera hanno fatto e stanno facendo nella Storia gli imbecilli violenti, e quale pessima gli innamorati pacifisti. Se la morte dei due innamorati doveva servire a placare gli animi, secondo le teorie di René Girard, allora ci troviamo dinnanzi a due capri espiatori. All'epoca di Shakespeare è probabile che lo shock morale della morte di due innocenti fosse sufficiente a fermare un'escalation di stragi. Oggi non funziona più. I capri ammazzati son capri morti e basta, di espiatorio non si vede nulla. Ma forse anche le famiglie di Romeo e Giulietta si salvano dalla strage reciproca ma non dall'accidia che fa fermentare il nulla e il vuoto della provincia (le statue d'oro dei figli al termine della tragedia cosa risolvono?). E di questi climi di provincia ho un'esperienza personale, che porterò. Anzi, qualcuno che vuol bene al mio lavoro, mi ha detto che in qualche modo io continuo a provare a fare Checov, magari anche Maupassant, nei miei spettacoli. Sono d'accordo con lui. A onor del vero qualcosa di simile me l'ha detta anche qualcuno che non vuole bene al mio lavoro. Sono d'accordo anche con lui. Vedremo che succederà. Con Shakespeare non si può prevedere nulla. Intanto mi sono procurato degli attori fantastici, e avrò al mio fianco Sandra Cardini, il mio Ariel prezioso che non ha paura dei troppi della vita e dell'arte.*

**Valerio Binasco**

### **Valerio Binasco**

È uno degli attori-registi teatrali più apprezzati della "nuova" generazione: diplomato presso la Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova nel 1988, dove ha iniziato a lavorare come attore con **Marco Sciaccaluga**, Valerio Binasco ha collaborato ai progetti artistici di **Franco Branciaroli** e per molti anni ha lavorato con **Carlo Cecchi**. Ha ricevuto il Premio Linea d'ombra e il Premio Ubu quale miglior attore giovane per l'interpretazione di **Amleto** (proprio per la regia di Carlo Cecchi) ed è stato prescelto quale vincitore per i Premi Olimpici del Teatro e per il Premio

Ubu per **Edipo a Colono** (miglior attore non protagonista, regia di Mario Martone). Con Cecchi ha interpretato anche il ruolo di Clov nello spettacolo (premio Ubu) **Finale di partita** di Beckett. Lavora anche per il cinema, ricordiamo: **Lavorare con lentezza** di Guido Chiesa, **Texas** di F. Paravidino, **La bestia nel cuore** di C. Comencini, ed è stato tra i protagonisti del film di F. Ozpetek **Un giorno perfetto** del film (cinema e tv) e de **Il sangue dei vinti** dal libro di Pansa con la regia di Soavi. Alterna l'attività di interprete e di regista, e anche nel secondo ruolo ha meritato molti riconoscimenti: tra gli spettacoli da lui diretti citiamo **La chiusa** di Conor Mcpherson, **Il cortile** di Spiro Sciamone, **Cara Professoressa** di Ludmilla Razumovskaja, **Ti ho sposato per allegria** di Natalia Ginzburg. Nelle ultime stagioni ha messo in scena la trilogia dell'autore norvegese Jon Fosse: **Qualcuno arriverà** al Teatro Stabile di Genova, **E la notte canta** al Teatro di Roma e **Un giorno d'estate** prodotto dal **Teatro Eliseo di cui è regista stabile per il triennio 2009-2011** e per il quale nel 2009 ha diretto e interpretato insieme a Maria Paiato anche **L'intervista** di Natalia Ginzburg. Nel 2010 è coprotagonista con Luigi Lo Cascio del film **Noi credevamo** di Mario Martone. Sempre nel 2010 apre la stagione Carignano di Torino con **Filippo** di Alfieri e dirige Ennio Fantastichini e Isabella Ferrari nello spettacolo il **Catalogo** di Jean Claude Carrière. La regia di **Romeo e Giulietta** è valsa a Binasco il Premio Ubu 2011 migliore regia.

**Info Stampa:**

Teatro Eliseo: Benedetta Cappon – 06 488 72 238 / 347 5878846 – [uffstampa@teatroeliseo.it](mailto:uffstampa@teatroeliseo.it)



LIBRI DI SPETTACOLO  
**CENTRO STUDI TEATRO STABILE**, Via Rossini 12 – Torino

Giovedì 18 aprile 2013, ore 17.30

FRANCO FERRARI, PIETRO CRIVELLARO  
discutono il volume di LIVIA CAVAGLIERI

**TRUST TEATRALI E DIRITTO D'AUTORE (1894-1910)**  
**La tentazione del monopolio**  
(Titivillus)

*saranno presenti l'autrice e il curatore dell'Appendice, Matteo Paoletti*

*coordina Armando Petrini*

**CENTRO STUDI TEATRO STABILE**  
Via Rossini 12 – Torino  
Tel. 011 5169405  
INGRESSO LIBERO fino a esaurimento dei posti in sala

## **La storia degli impresari torinesi Chiarella al Centro Studi dello Stabile**

Alla vigilia della prima guerra mondiale i fratelli torinesi Chiarella si affermano tra i maggiori impresari di spettacolo perché controllano una grossa fetta della scena italiana. La dinastia fondata negli ultimi decenni dell'Ottocento dal genovese Daniele Chiarella, grazie ai due figli Achille e Giovannino si trapianta a Torino nei primi anni del Novecento. Qui i fratelli Chiarella inaugurano nel 1908 lo splendido Politeama dedicato alla memoria del padre che rivaleggiava con il Regio e il Carignano. Il vasto e splendido teatro che sorgeva a San Salvario nell'isolato dietro la sinagoga verrà distrutto dalle bombe durante la seconda guerra mondiale. Nel 1912 i Chiarella sono diventati così potenti che acquistano anche il Teatro Carignano. Lo cederanno al comune di Torino, che l'aveva venduto nel 1885, all'inizio degli anni Trenta nel quadro dei grandi lavori della nuova via Roma che hanno ridotto il palcoscenico per fare spazio ai portici. Ma con l'ultimo discendente, Daniele Chiarella junior, ne manterranno la gestione fino al 1977, quando lo storico teatro viene infine affidato al Teatro Stabile di Torino.

Si parlerà della dinastia degli impresari Chiarella domani, giovedì 18 aprile, dalle ore 17,30 nella presentazione del libro della studiosa genovese Livia Cavalieri *Trust teatrali e diritto d'autore (1894-1910)* edito da Titivillus. I fratelli Chiarella non furono solo importanti esercenti di sale teatrali tra Torino e Genova, ma anche contitolari del maggior "trust" italiano che, con il milanese Adolfo Re-Riccardi, controllava le maggiori compagnie del teatro drammatico e musicale, in concorrenza con la nascente Società degli Autori di Marco Praga. Per questo il giovane Antonio Gramsci, cronista teatrale prima che uomo politico, attaccò i Chiarella nel 1917 in un famoso ciclo di articoli sulle colonne torinesi dell'*Avanti* come monopolisti dello spettacolo torinese. (Pietro Crivellaro)

## Intervista a Paolo Magelli

di GABRIELE RIZZA

Un paesaggio dopo la catastrofe. O forse prima. Una terra di nessuno, abbandonata, ai margini della città. Tracce di degrado e degrado di esistenze. Abbandono urbano e decomposizione sociale. Una baracca, un enorme cartellone pubblicitario, l'asfalto divelto, i resti di quello che forse fu un giardinetto per bambini di una qualche periferia metropolitana, primo secondo terzo mondo non importa. È qui, in questa cornice délabrée e senza futuro, in questa terrain vague che non è solo panoramica, in questo scorcio ambientale di fine corsa sapientemente rivissuto nella scenografia di Lorenzo Banci, che durante una pausa delle prove incontriamo Paolo Magelli, il regista e il traduttore. E colpisce questo Fabbricone 'rovesciato' rispetto alla normale (abituale) prospettiva scenica, la gradinata inghiottita da pulsioni idrauliche e riposta nella sua tana/custodia, il campo aperto, un Fabbricone restituito alla sua vocazione originaria e alla sua storia, spazio mobile e duttile per eccellenza, alterabile, ludico, terremotato. "Occupare così il Fabbricone – ci dice Magelli – significa anche 'occupare' un altro tassello della mia ricerca teatrale e del mio itinerario artistico che proprio da qui, da questa città se non da queste mura, è partito tanti anni fa".

*Dunque da Prato in Europa, la vecchia Europa dell'Est in primis, quella della 'cortina di ferro'. E ora quasi un ritorno a casa. Ma il cerchio, crediamo, non si è chiuso...*

Il cerchio non si chiude mai. Lasciare Prato all'inizio degli anni '70 voleva dire rispondere a precise esigenze di vita e di lavoro, a una certa irrequietezza personale, ma soprattutto certificava una spinta intellettuale, cercare altrove, di là dall'Adriatico, quelle aperture culturali che pure Firenze in quegli anni acutamente coltivava. Rivelatori e decisivi in questo senso gli allestimenti della Rassegna dei Teatri Stabili. Spettacoli memorabili. Ricordo il 1967, l'anno dopo l'alluvione, Firenze inagibile e così vennero a Prato. Come a significare che la 'ricostruzione' passava anche per la cultura. Senza soluzione di continuità. C'era il coraggio di affrontare tematiche scomode, come quelle che arrivavano dell'Est europeo, la così detta dissidenza, di aprire una breccia nel granitico blocco comunista cementato dal Patto di Varsavia, c'era la volontà di incoraggiare questo teatro di protesta dove la politica entrava e rimbalzava drammaturgicamente a un livello che definirei scespiriano. Era come aprire una finestra su una geografia culturale e teatrale quasi sconosciuta che da Trieste arrivava a Novosibirsk.

*Da qui la scelta di stabilirsi a Belgrado...*

Belgrado era in quegli anni il simbolo di un socialismo diverso, non accademico, non ortodosso, non allineato. Un socialismo non omologato. Il regime di Tito, attraverso la promozione dell'arte, il teatro, la pittura, la letteratura, il cinema, cercava una via di libertà e di autenticità. Sosteneva e foraggiava lo spirito di sperimentazione, il desiderio di distinguersi e distanziarsi dai socialismi reali raccolti sotto la bandiera di Mosca.

Era questa nuova forma di autogestione collettiva ad affascinarmi. E che si traduceva concretamente, nei fatti, di dare 'i' teatri a chi 'il' teatro lo faceva. Tutti i giorni. Materialmente e moralmente. Un modello che per me ha significato dirigere alcuni spazi, non solo a Belgrado ma anche a Zagabria, fino a quando sulla scena non sono apparsi i nazionalismi che mi hanno sbattuto fuori senza pietà.

*E poi Belgrado in quegli anni era anche il Bitef...*

Un caleidoscopio e una centrifuga. Un osservatorio privilegiato. Un motore di ricerca diremmo oggi. Non solo un festival o una vetrina. Era un cantiere aperto e una dimostrazione di forza, in senso estetico. Alcuni intellettuali e teatranti italiani lo capirono subito. Come lo stesso Luca Ronconi, come Antonello Aglioti. Fu una stagione irripetibile. Il Bitef era 'tutto' il teatro che una volta l'anno si ritrovava e si parlava senza barriere e senza pregiudizi.

Ci sono passati tutti. I ricordi si affollano. E i nomi. Un giovanissimo Toni Servillo coi boccoli al seguito di Memè Perlini, Antoine Vitez e Benno Besson, o Emmanuel De Vericourt, grandissimo direttore, colui che ha fatto del Théâtre National de Bretagne il più importante di Francia.

*E oggi?*

Oggi quel Bitef non c'è più e quella stagione è irrimediabilmente finita. Oggi Belgrado è una città assediata dentro. Ferita mortalmente dal nazionalismo. Resiste qualche punto di eccellenza, come si usa dire, alcuni teatri, una parte dell'università, l'accademia e la scuola di cinema, ma la guerra ha soffocato tutto e tutti. Rivederla ora fa nostalgia. Niente a che fare con la Belgrado di allora che magari era una baracca di legno anche un po' fatiscente e puzzolente, ma piena di vita e di musica, scossa da un rock and roll trascinate, con le finestre aperte sull'esterno che poi era l'interno della nostra anima, il nostro paesaggio interiore. Belgrado città 'bianca' e multi-etnica dove il virus del nazionalismo se covava era minoritario e non rappresentava una minaccia. O forse era solo la nostra giovinezza e si pensava che quella vita, scapestrata, disordinata, masochisticamente gioiosa, non dovesse finire mai. Una vita povera ma bellissima.

*Una vita alla Steve McQueen, per abusare di Vasco Rossi, ma anche un nomadismo artistico...*

Da questo punto di vista l'importante, direi l'essenziale, era ed è non essere ricattabile da uno spazio. Ciò ha prodotto una sorta di movimento continuo che mi ha portato in giro per il mondo, l'Europa, Vienna, Berlino, Dresda, in Francia, in Svizzera alla Comédie de Genève, a Wuppertal con Pina Bausch, ma anche in Medio Oriente, in Sudamerica, in Messico. Ho sempre cercato di lavorare in ambienti dove scattava una sorta di affinità elettiva, una complicità intellettuale prima che programmatica e operativa. Ma alla base c'è sempre il richiamo della sperimentazione. La forza dell'esercitazione come metodo di lavoro e di apprendimento. Viaggiare in tutti i sensi, viaggiare come scuola. Per evitare che l'arte si trasformi in commercio e in economia di scambio. L'unico scambio, magari schizofrenico ancorché salutare, almeno per me, è quello linguistico.

*E ora Prato. La Toscana. Lo Stabile della Toscana...*

Questa è una regione molto difficile. E terribilmente imbruttita. Guardo Prato e non vedo più la mia Prato delle cento ciminiere. Che erano l'anima di questa città. Non solo un simbolo. Era un soffio vitale da cui potevano scaturire mille invenzioni. Ma nessuno l'ha capito. I toscani hanno perso, dimenticato, quella che era una loro forza esclusiva: il senso della bottega. Così come l'hanno inventata l'hanno distrutta. La bottega come snodo e fulcro della relazione fra l'arte e il mestiere, il pittore e il muratore, l'architetto e il decoratore, o per restare al teatro il drammaturgo e il costumista, meglio la sarta. Niente è stato fatto per conservare questa prerogativa. Un modello perduto e sacrificato al dio del commercio.

*Un circuito non virtuoso che il progetto Il mestiere del teatro, e la relativa Compagnia Stabile, cerca in qualche modo di rompere...*

O almeno di incrinare. Non si tratta di riaccendere le cento ciminiere quanto di provare a soffiare dentro. Andiamo nelle scuole, facciamo delle prove aperte, diamo spazio al dibattito e ai giovani, il teatro come perimetro di democrazia dove riversare idee e riflessioni, come luogo della verità, anche scomoda, dissonante. Viviamo nella menzogna soffocati dei media. Ecco, nei nostri spazi, grazie alla forza della rappresentazione e della drammaturgia, cercheremo di fermare il tempo e di discutere, di aprire delle brecce, anche delle ferite ma non punitive.

*Il tempo di Biljana Srbljanovic è un tempo offeso e le sue ferite sono più che dolorose, mortali. La scelta di affrontare questo testo sembra il risultato logico, e necessario, di molte coincidenze e convergenze...*

Conosco Biljana da anni. Per me è uno degli autori più importanti dell'ultima generazione europea. Rappresenta la voglia di cambiare, non solo in Serbia, in tutti i Balcani. L'ho già messa in scena due volte, *Supermarket* a Liegi nel 2001 e *Barbelo* nel 2008. Da questo spettacolo scaturirà un laboratorio sui temi della guerra proprio partendo dai testi di Biljana, molti dei quali inediti o scritti per l'occasione.

*Giochi di famiglia ha debuttato a Belgrado nel 1998 e nel 2000 è stato rappresentato a Milano, al Teatro dell'Elfo, per la regia di Elio De Capitani. Cosa racconta?*

Ci sono dei bambini che giocano a fare i grandi. Come quando da piccoli ci si metteva la cravatta del babbo o le scarpe coi tacchi della mamma.

C'è la voglia di scappare, anche attraverso una violenza inaudita e devastante, dai luoghi in cui si è cresciuti per sfuggire a una identità che non si è scelta. Rappresenta l'occasione per parlare della famiglia

in una civiltà come la nostra che ha il culto della famiglia e di parlarne in modo spietato. Questi bambini parlano di genitori che in realtà non ci sono mai. Siamo noi grandi i grandi assenti. Questa famiglia che non c'è crea un modello non solo criticabile ma anche attaccabile. E il bambino alla fine di ogni scena uccide sempre i genitori e sempre in modo diverso.

C'è della creatività disarmante, dispettosa ma soprattutto disperata e disperante. È un testo pieno di interrogativi: quali sono i discorsi che dovrebbero essere eliminati dalla nostra società? perché creiamo un esercito di ragazzi preparati ad abbassare la testa di fronte alle difficoltà invece di allevarli a una fierezza platonica? perché il mondo non cambia?

Un testo che crea discussione, disagio e un dolore sorridente, che ti lascia un punto di domanda nella mente e nello stomaco. Ma è anche un testo difficile e complesso da 'rendere e restituire' sulla scena. Perché i bambini mettono tutto dentro la loro memoria e a tratti invecchiano o ringiovaniscono e occasionalmente cambiano anche sesso. E c'è un lavoro sugli attori che vuole essere la differenza e che proprio con la creazione della Compagnia Stabile vogliamo sviluppare nel tempo come un impegno non solo estetico.

*In due parole come incastonare questi Giochi di famiglia?*

Il trionfo della solitudine.



## FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO STAGIONE 2012/2013

Cavallerizza Reale - Manica corta

19 marzo - 14 aprile 2013 | prima assoluta

Spettacolo inserito nel programma di Prospettiva 4 e nel progetto Teatro di guerra

### **PICCOLA GUERRA PERFETTA**

uno spettacolo di Domenico Castaldo

tratto dall'omonimo romanzo di Elvira Dones

con Domenico Castaldo

e con Katia Capato, Ginevra Giachetti, Marta Laneri,

Eleni Maragkaki, Francesca Netto

drammaturgia, canti e movimenti LabPerm

luci e scene Lucio Diana

*Fondazione del Teatro Stabile di Torino/Laboratorio Permanente di Ricerca sull'Arte dell'Attore / progetto realizzato con il contributo della Città di Torino, della Provincia di Torino, con il sostegno del Sistema Teatro Torino e Provincia in collaborazione con Biennale Democrazia*

La "piccola guerra perfetta" è quella dichiarata dalla Nato il 24 marzo 1999, in seguito alla feroce pulizia etnica scatenata da Slobodan Milošević, che si concluderà il 12 giugno dello stesso anno. Una guerra aerea nei cieli del Kosovo, dove la Nato dà inizio a una escalation di bombardamenti su tutto il paese con l'operazione Allied Force, diretta dall'americano Clark. L'intervento non colpì solo obiettivi militari, ma furono effettuati anche interventi "dissuasivi" ed intimidatori nei confronti della popolazione allo scopo di esercitare una pressione su Milošević; tra questi il bombardamento delle centrali elettriche, della sede della televisione serba a Belgrado, di colonne di profughi, anche di etnia kosovara, di industrie chimiche con successive pesanti ricadute ambientali. Il numero esatto di vittime della guerra, sia serbe che albanesi, militari e civili, non è ancora oggi conosciuto con esattezza. Questa triste pagina della nostra storia più recente non deve essere dimenticata. Così come la rabbia delle protagoniste di *Piccola guerra perfetta*, tre donne assediata a Pristina: Rea, Nita e Hana. Donne che vivono sulla propria pelle i bombardamenti che gli ottanta giorni di orrore scatenati dall'esercito serbo infliggono ai civili. Donne normali, arrabbiate, che provano a resistere e a ribellarsi alla violenza che spazza via ogni cosa, cercando di attraversare tutti i giorni la città per telefonare al mondo e raccontare quello che sta succedendo.

Elvira Dones è nata a Tirana, è cittadina svizzera e ora vive negli Stati Uniti. Il suo libro, *Una piccola guerra perfetta* (Einaudi), scritto in italiano, racconta l'orrore della guerra in Kosovo, partendo dalle testimonianze dei sopravvissuti.

Domenico Castaldo, diplomato alla scuola del Teatro Stabile di Torino, ha lavorato presso il Workcenter di Jerzy Grotowski e Thomas Richards. Dal 1996 guida il Laboratorio Permanente di Ricerca sull'Arte dell'Attore.

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



Teatro Gobetti

2 - 7 aprile 2013

## **È STATO COSÌ**

di Natalia Ginzburg

con Sabrina Impacciatore

regia Valerio Binasco

*Pierfrancesco Pisani/Parmaconcerti/Teatro della Tosse/Infinito srl*

Sensibile, drammatico, schietto: tale è il romanzo di Natalia Ginzburg *È stato così*, che Valerio Binasco mette in scena proponendo un intenso ritratto di donna. L'inizio è brutale: uno sparo, la fine di una vita e l'inizio di una confessione drammatica, un percorso a ritroso nella memoria, per trovare le tracce di un gesto inevitabile. Lei, giovane insegnante accetta di sposare Alberto, seppure sappia del suo amore per Giovanna, a sua volta sposata e madre, con la quale da anni intrattiene una relazione. Il fallimento familiare appare evidente da subito: un crescendo di illusione e tormento, di indolenza e tradimento, che non viene sanato neppure dalla nascita di una figlia, la cui prematura scomparsa romperà definitivamente gli equilibri e trascinerà la protagonista verso un gesto estremo. Storia di amore, egoismo e solitudine, che trova in Sabrina Impacciatore un'interprete dalla grande forza espressiva. «Finalmente un personaggio sfaccettato - spiega l'attrice -, di quelli che sogni di incontrare almeno una volta nella tua carriera. Una donna alla ricerca di un assoluto, impaurita da un grande vuoto d'amore e che si sente inadeguata rispetto alla vita. È una sognatrice che purtroppo s'innamora dell'uomo sbagliato».

Cavallerizza Reale - Maneggio

6 - 7 aprile 2013 | prima nazionale

Spettacolo inserito nel programma di Prospettiva 4 e nel progetto Teatro di guerra

### **DAS INTERVIEW**

dal film di Theo van Gogh

sceneggiatura Theodor Holman

drammaturgia Rachel Booker

tradotto e adattato per il palcoscenico da Stephan Lack

con Birgit Minichmayr, Sebastian Blomberg

regia Martin Kušej

*Theater Neumarkt Zurigo*

Spettacolo con sottotitoli in italiano

*Intervista* è l'adattamento teatrale dell'omonimo film di Theo Van Gogh del 2003. Van Gogh, regista e autore di numerosi lungometraggi è stato assassinato nel novembre 2004 da un fondamentalista islamico per aver diretto il cortometraggio *Submission*. Peter, un importante giornalista politico e corrispondente di guerra è costretto a intervistare una giovane e procace star della fiction televisiva, la bionda e inconsistente Katia. L'intervista diventa un vero corpo a corpo e la stanza dove avviene si trasforma in un ring, in cui i contendenti tra scontri e seduzione mettono in moto un perverso meccanismo psicologico in cui la parola gridata è un'arma che frastorna e si alimenta con la menzogna. In questa pièce verità e finzione sono valori che affiorano e scompaiono lasciando sempre un margine di dubbio.

La regia del lavoro è affidata Martin Kušej, talento ormai consolidato in Germania. Ha lavorato al Burgtheater di Vienna, alla Staatsschauspiel di Monaco di Baviera, al Teatro Klagenfurt, alla

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



Deutsches Schauspielhaus, nonché presso la Volksbühne di Berlino. Dal 2011 è direttore del Residenztheater di Monaco di Baviera.

Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri

9 - 14 aprile 2013 | prima assoluta

Spettacolo inserito nel programma di Prospettiva 4

## **LA BELLEZZA**

### **salvata dai ragazzini**

progetto diretto da Gabriele Vacis

ideato da Antonia Spaliviero e Gabriele Vacis

cast artistico in via di definizione

scenofonia Roberto Tarasco

*Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Regione Piemonte in collaborazione*

*con le città di Alessandria, Vercelli, Novara e il progetto Futuri Creativi della città di Moncalieri in partenariato con le città di Collegno, Rivoli e Grugliasco.*

«Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà. All'esistenza di orrendi palazzi sorti all'improvviso, con tutto il loro squallore, da operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità, si mettono le tendine alle finestre, le piante sul davanzale, e presto ci si dimentica di come erano quei luoghi prima, ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre. È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore» (Peppino Impastato).

Un progetto di teatro, cinema, arte e vita quotidiana, con le ragazze ed i ragazzi di Alessandria, Vercelli e Novara. Grazie ad uno speciale finanziamento del Dipartimento per le politiche giovanili, con Regione Piemonte e i comuni di Alessandria, Vercelli e Novara, il Teatro Stabile di Torino sperimenta una nuova modalità di proporre, partecipare e realizzare teatro e cinemadocumentario. Un set cinematografico itinerante ed una serie di incontri in forma laboratoriale con maestri d'arte nei luoghi abitualmente frequentati dai giovani metteranno in atto un processo di osservazione e ricerca, sul tema *Bellezza*. Il percorso prevede la realizzazione di tre momenti teatrali (uno per ogni Città), un film-documentario ed infine, approderà con uno speciale allestimento *Bellezza*, alle Fonderie Limone nel 2013. Con incontri, set, osservazioni, ascolti, laboratori, messinscene, scritture, i giovani partecipanti potranno mettersi in gioco in prima persona. Artisti locali e non delle varie discipline d'arte e artigianato, con la direzione artistica di Gabriele Vacis, guideranno i giovani in un percorso il cui esito si prevede ricco di sorprese e spunti di riflessione.

Cavallerizza Reale - Maneggio

13 - 14 aprile 2013 | Spettacolo inserito nel programma di Prospettiva 4 e nel progetto Teatro di guerra e programmato in collaborazione con Torinodanza Festival

## **NINE FINGER**

di Fumiyo Ikeda, Alain Platel, Benjamin Verdonck

con Fumiyo Ikeda, Stijn Van Opstal

*KVS, Rosas, De Munt/La Monnaie*

«Future!» grida Stijn Van Opstal a squarciagola mentre in proscenio Fumiyo Ikeda muove i passi della propria danza spezzata. Sul suo volto e nei movimenti la sofferenza, la violenza.

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



Così ha inizio *Nine Finger*, ideato proprio dalla danzatrice giapponese Ikeda, della compagnia Rosas, insieme a Benjamin Verdonck e ad Alain Platel. Partito dalle suggestioni di Uzodimma Iweala autore di *Beasts of No Nation* - romanzo che narra la storia di Agu, bambino africano che viene rapito e costretto ad arruolarsi - lo spettacolo colpisce per la carica di violenza e di introspezione nel male, ma anche nel desiderio.

Sulla scena, dove è presente solo il minimo indispensabile (una grande scatola di cartone, un materasso sfondato e altre cianfrusaglie da scaricare, di nessun valore) ci sono Van Opstal e Ikeda: il meccanismo studiato insieme a Platel non porta alla definizione dei ruoli, bensì lavora sulle discrepanze, le antinomie, i pieni e i vuoti.

L'uomo esprime la sofferenza di Agu, rivive i suoi ricordi in maniera plateale, porta tutto fuori di sé. Usa un microfono per modulare la propria voce, scuote i nervi degli spettatori con toni in falsetto; il suo corpo segue i complessi schemi vocali muovendosi all'impazzata.

La donna invece incarna l'interiorità, il silenzio del corpo, con una danza semplice e discontinua: racconta un io ferito, lavora sugli stati intermedi, tra mobilità e immobilità. All'interno di una rigorosa partitura fisica, riaffiora il ricordo del bambino soldato: le violenze contro le donne e le bambine inermi, i genitori, un futuro da dottore o chissà cosa, poi la scoperta di una sessualità già malata, estrema... *Nine Finger* unisce il talento del grande Alain Platel a quello di Fumiyo Ikeda, che recentemente ha portato a termine progetti con Forced Entertainment e Oklahoma Nature Theatre.

Teatro Gobetti

16 - 21 aprile 2013

## **SOLITUDINE**

uno spettacolo dal teatro di Beppe Fenoglio

adattamento drammaturgico Filippo Taricco, Beppe Rosso

con Beppe Rosso

regia Beppe Rosso

*A.C.T.I. Teatri Indipendenti con il sostegno della Fondazione Ferrero di Alba*

*e con la collaborazione del Teatro Sociale "G. Busca" di Alba*

*con il sostegno del Sistema Teatro Torino e Provincia*

A cinquant'anni dalla morte di Beppe Fenoglio, Beppe Rosso torna alle atmosfere ostinate e inospitali della Langa e del suo principale cantore, con l'elaborazione dell'atto unico *Solitudine*, pubblicato sulla "Gazzetta del Popolo" di Torino il 10 febbraio del 1963, otto giorni prima della morte dell'autore. Il dramma narra la vicenda di Sceriffo, un partigiano che, incapace di sopportare la solitudine dello sbandamento, decide di andare a fare visita ad una donna, nella cui casa troverà la morte. Lo spettacolo porta alla luce e intreccia quelle scene e quei frammenti del teatro "partigiano" che permettono di intravedere lo scheletro d'insieme di quest'ultimo lavoro incompiuto. Sullo spazio della scena il "partigiano" cessa di essere un eroe epico: la sua condizione diventa problematica, il disagio si fa concreto ed esistenziale. Un dramma che a tratti mostra la perdita delle coordinate morali e le ambiguità dei comportamenti.

Pur nella tensione verso la "giusta causa" la scena si popola di personaggi mitici, tragici, sarcastici, irrisolti nelle loro contraddizioni, inconciliabili con il mondo ma tremendamente umani. Il titolo *Solitudine* è illuminante: la solitudine condivisa da tutti i protagonisti non è astratta, e prima che esistenziale, si mostra nella sua dimensione storica.

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



Cavallerizza Reale - Manica corta  
16 - 21 aprile 2013

## **ALAN TURING E LA MELA AVVELENATA**

di Massimo Vincenzi

con Gianni De Feo

voce fuori campo di Stefano Molinari

regia Carlo Emilio Lerici

*Diritto & Rovescio in collaborazione con Teatro Belli e Garofano Verde 2008*

Alan Turing (1912 - 1954) è stato uno dei personaggi più geniali del ventesimo secolo: considerato il padre dell'intelligenza artificiale, studiò e mise a punto le prime macchine antesignane dei moderni computer. A cent'anni dalla nascita Massimo Vincenzi, giornalista de *La Repubblica*, ce lo racconta in un monologo tratto da immaginarie conversazioni con la madre e scandito dalla voce, fuori campo, del giudice del processo che lo vide imputato.

Allo scienziato, decorato con l'Ordine dell'Impero Britannico e membro della Royal Society, non fu risparmiata nessuna umiliazione: processato per il reato di omosessualità, fu condannato alla castrazione chimica. Alan compì l'unico atto possibile di riaffermazione della propria dignità e libertà di individuo: si diede la morte mangiando una mela da lui stesso avvelenata col cianuro di potassio. Questo monologo straordinario, diretto da Carlo Emilio Lerici e interpretato da Gianni De Feo, restituisce piena dignità a un dramma quasi dimenticato: uno spettacolo che fa riflettere sulle tante, troppe, atrocità commesse, ieri come oggi, in nome dell'ipocrisia e del non rispetto della dignità umana.

Teatro Carignano

23 aprile - 5 maggio 2013

## **ROMEO E GIULIETTA**

di William Shakespeare

adattamento di Fausto Paravidino e Valerio Binasco

con Francesco Montanari, Deniz Ozdogan, Antonio Zavatteri, Filippo Dini,

Andrea Di Casa, Simone Luglio, Nicola Pannelli, Fulvio Pepe, Giampiero Rappa,

Marcela Serli, Roberto Turchetta

e con Milvia Marigliano

regia Valerio Binasco

*Nuova Teatro Eliseo/Compagnia Gank in collaborazione con Gloriababbi Teatro*

Valerio Binasco è uno dei più apprezzati registi della nuova generazione, che di recente si è confrontato con la drammaturgia contemporanea (Ginzburg, Fosse, Paravidino) ma anche con testi più classici - nella stagione 2009/10 ha diretto per il Teatro Stabile di Torino *Filippo* di Vittorio Alfieri. Ora porta in scena *Romeo e Giulietta* di William Shakespeare, spettacolo che gli è valso il Premio Ubu 2011 per la miglior regia. Giulietta è Deniz Ozdogan, attrice d'origine turca, ma impegnata in Italia da anni. Accanto ai due protagonisti si muove un cast di attori eccezionali, molti dei quali hanno già in passato lavorato con Valerio Binasco. Alcuni membri della compagnia dello spettacolo fanno parte tra l'altro di due realtà teatrali indipendenti tra le più interessanti del panorama artistico italiano: la Compagnia Gank (Antonio Zavatteri) e la Gloriababbi Teatro (Filippo Dini, Giampiero Rappa e Andrea Di Casa).

12, via Rossini  
10124 Torino - Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri

23 - 28 aprile 2013

Spettacolo inserito nel programma di Prospettiva 4 e nel progetto Teatro di guerra

### **GIOCHI DI FAMIGLIA**

di Biljana Srbljanovic

traduzione Paolo Magelli

drammaturgia Željka Udovičić

con la Compagnia Stabile del Teatro Metastasio:

Valentina Banci, Mauro Malinverno, Francesco Borchi, Fabio Mascagni, Elisa Cecilia Langone

regia Paolo Magelli

*Teatro Metastasio Stabile della Toscana*

Scappare dai luoghi in cui si è nati e cresciuti, sfuggire ad un'identità che non si è scelta e con la quale si è costretti a confrontarsi: questo è uno dei temi preferiti dalla scrittrice serba Biljana Srbljanovic, autrice di *Giochi di Famiglia*. La sua pièce ha luogo nella periferia degradata di una qualsiasi città europea e racconta di quattro bambini che giocano a fare gli adulti; ed è proprio aderendo alla cattiveria del mondo che li circonda che questi fanciulli arrivano a commettere atti estremi, espressione della brutalità insita in ogni uomo. Biljana Srbljanovic è divenuta una firma nota in Italia grazie al diario scritto durante i terribili bombardamenti della città di Belgrado e apparso sul quotidiano *La Repubblica*.

Paolo Magelli a metà degli anni Settanta è al Teatro Nazionale di Belgrado e da lì inizierà una carriera che lo porterà a numerosi riconoscimenti nelle principali città jugoslave. Dopo una lunga esperienza al fianco di Pina Bausch, nel 2010 è diventato direttore artistico del Teatro Metastasio Stabile della Toscana. Nelle parole di Magelli, *Giochi di famiglia* è «un testo che crea discussione, disagio e un dolore sorridente, che ti lascia un punto di domanda nella mente e nello stomaco».

Teatro Gobetti

30 aprile - 5 maggio 2013 | Spettacolo inserito nel progetto Teatro di guerra

### **QUANDO NINA SIMONE HA SMESSO DI CANTARE**

di Darina Al Joundi

con la complicità di Mohamed Kacimi

con Valentina Lodovini

regia Giorgio Gallione

*Teatro dell'Archivoltò in collaborazione con Circolo dei Lettori di Torino*

Darina irrompe nella stanza in cui viene vegliata la salma del padre, toglie la cassetta del Corano e al suo posto mette *Save me* di Nina Simone: questo il gesto da cui ha inizio *Quando Nina Simone ha smesso di cantare*. Darina è una donna giovane e bella, ma troppo libera in una Beirut tormentata dalla guerra, dove essere donne non è facile ed essere libere è un sogno oppure una condanna. Assim era suo padre, un intellettuale laico in esilio, innamorato del jazz e della bella vita, che insegnava alla figlia il piacere del buon vino, l'amore per la letteratura e a essere libera e ribelle. Libera dalle regole, dalle tradizioni, dalle religioni e dagli uomini. Ma a Beirut è l'inferno. Bombardamenti, massacri, fame, isolamento e l'unica legge è quella delle armi. Darina sperimenta tutto fino in fondo ma dopo la morte del padre viene rinchiusa dalla famiglia in manicomio, dove l'unico modo per sopravvivere è fingersi pazza e scrivere su fogli immaginari la propria storia. *Quando Nina Simone ha smesso di cantare* è un testo teatrale, poi divenuto romanzo, scritto a

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



quattro mani da Darina Al Joundi e Mohamed Kacimi, successo editoriale e teatrale in Francia, rivelazione al festival di Avignone nel 2007 e pubblicato in Italia da Einaudi nel 2009. Protagonista nei panni di Darina in questo allestimento del Teatro dell'Archivolto, Valentina Lodovini, diretta da Giorgio Gallione.

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



## Quando Nina Simone ha smesso di cantare

di Darina AlJoundi con la complicità di Mohamed Kacimi- El Hassani

regia Giorgio Gallione

con Valentina Lodovini

scene e costumi Guido Fiorato

luci Aldo Mantovani

produzione Teatro dell'Archivolto

in collaborazione con Circolo dei Lettori Torino

Lo spettacolo debutterà al Teatro Gustavo Modena , Genova il 16 aprile 2013.

Resterà in scerna a Genova fino al 20 aprile

*Sono stata adolescente durante la guerra. Ho scoperto il mio corpo, il piacere, circondata dall'orrore, immersa in tali atrocità che le più terribili non le ho nemmeno raccontate.*

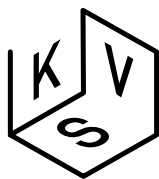
Darina è una donna giovane e bella. Una donna troppo libera in una Beirut dilaniata dalla guerra, dove essere donne non è facile ed essere libere è solo un sogno. O una condanna. Assim è suo padre. Un intellettuale laico in esilio, innamorato del poker e del jazz, che insegna alla figlia il piacere del buon vino, l'amore per la letteratura e a essere libera e ribelle. Libera dalle regole, dalle tradizioni, dalle religioni e dagli uomini, specie quelli che pensano, ad esempio, che la verginità sia una dote per la donna. Ma a Beirut è l'inferno. Bombardamenti, massacri, fame, isolamento. Una lunga, agonizzante guerra civile. L'unica legge è quella delle armi. Per gli adolescenti che vivono lì la guerra con la sua adrenalina è una droga, come lo è l'hashish o il sesso che si fa per dimenticare l'orrore o la roulette russa, dove si rischia di morire per provare a sentirsi vivi. Darina sperimenta tutto fino in fondo, e paga le conseguenze della sua folle ribellione. Poi una notte, dopo la morte del padre, viene picchiata e rinchiusa dalla sua famiglia in manicomio, dove l'unico modo che ha per sopravvivere è fingersi davvero pazza e scrivere su fogli immaginari la sua storia. Una storia cruda e tragicamente teatrale. Una storia vera, scioccante, autobiografica, raccontata ad alta voce. Pagina dopo pagina, con grazia e determinazione, disincanto e ironia, Darina ricorda, denuncia, grida. Racconta la violenza e l'intolleranza, i bombardamenti e gli stupri, il sesso facile e disperato di tanti uomini goduti e consumanti come bottiglie di whisky, le sfide con la morte, il dolore per il padre che ha perduto, il lutto per una paese bellissimo, il Libano, che si sta distruggendo a poco a poco, e da cui, purtroppo, si può solo fuggire. Ma alla fine del racconto Darina è in piedi: una donna fiera e piena di vita, pronta a regalarci la sua grande e irrefrenabile gioia di vivere.

*Quando Nina Simone ha smesso di cantare è un testo teatrale, poi divenuto romanzo (in Italia pubblicato da Einaudi nel 2009), scritto da Darina Al Joundi, attrice e scrittrice, sulla base di un'esperienza biografica vissuta nel Libano contemporaneo devastato dalla guerra. Un copione lungamente meditato e, alla fine, scritto in una notte, come una liberazione e un grido.*

*Poi, Darina Al Joundi ha iniziato a recitare la sua pièce, che è diventata lo spettacolo rivelazione del festival di Avignone nel 2007 ed è ancora oggi in scena a Parigi. La versione italiana del testo è la prima rappresentazione non recitata dall'autrice stessa.*

Candidata al David di Donatello nel 2008 per il film di Carlo Mazzacurati "La giusta distanza", Ciak d'oro come rivelazione dell'anno nel 2009 per i film Fortàpasc di Marco Risi e Generazione mille euro di Massimo Venier, Valentina Lodovini è nota al grande pubblico per la sua partecipazione al film con Claudio Bisio "Benvenuti al Sud" (che le ha fruttato il David come migliore attrice non protagonista) e al sequel "Benvenuti al Nord".





Rosas

KVS & ROSAS

# NINE FINGER

70'

En anglais, surtitré en italien  
In English, subtitled in Italian

En tournée / On tour

19, 20.03	STUK & 30CC, Leuven
28 > 30.03	Toneelhuis, Antwerpen
13, 14.04	Torino Danza
16, 17.04	NTGent & Minnemeers, Gent
13, 14.06	Münchner Kammerspiele, München
22, 23.06	Theaterformen, Hannover

**CRÉÉ PAR/ CREATED BY**  
FUMIYO IKEDA, ALAIN PLATEL, BENJAMIN  
VERDONCK

**AVEC / WITH**  
FUMIYO IKEDA, STIJN VAN OPSTAL

**COSTUMES/ COSTUMES**  
ANNE-CATHERINE KUNZ

**DÉCOR & LUMIÈRES/ SET & LIGHT**  
HERMAN SORGELOOS

**PRODUCTION/ PRODUCTION**  
KVS & ROSAS

**COPRODUCTION/ COPRODUCTION**  
DE MUNT - LA MONNAIE

**GESTION DE TOURNÉE & SURTITRAGE/  
TOUR MANAGEMENT & SURTITLING**  
NICOLE PETIT

**REMERCIEMENTS À / THANKS TO**  
BL!NDMAN, LES BALLETS C DE LA B, HIROHISA  
KOIKE, FLINT

**WWW.KVS.BE - WWW.ROSAS.BE**



*Nine Finger*, la collaboration entre le performeur Benjamin Verdonck, la danseuse de Rosas Fumiyo Ikeda et le metteur en scène Alain Platel, constitue sans aucun doute l'une des productions théâtrales les plus touchantes de 2007. Les artistes se sont basés sur le livre *Beasts of No Nation* de Uzodinma Iweala, un Américain d'origine nigériane. A travers les yeux d'un enfant soldat en Afrique, l'auteur pose le regard sur la perversité de la guerre. Dans cette reprise, Fumiyo Ikeda et Stijn Van Opstal racontent ce récit ensemble; enfantine poésie qui pourtant n'épargne rien. Insidieusement se profile la délicate question : comment pouvons-nous, d'un point de vue artistique, nous rapporter aux atrocités du monde ?

«Cela fait déjà plus de cinq ans que Fumiyo, Benjamin et Alain ont invité quelques personnes à venir voir. Ce que nous avons vu cet après-midi-là dans une salle de répétition d'où la lumière du jour balayait toute magie était un spectacle de théâtre saisissant qui, plus de cinq ans après, n'a rien perdu. Fascinante la façon dont deux personnes jouaient la douleur de deux personnes qui voulaient vivre, coûte que coûte. Et aujourd'hui, Stijn prend la place de Benjamin, et je suis curieux une fois de plus. Car c'est un effroyable duo que l'on regarde danser. La douleur de l'un n'existe pas sans celle de l'autre. Il faut souffrir ensemble. Et je veux voir ça.»

— Josse De Pauw, 2013

## STATE OF THE UNION, THEATERFESTIVAL 2007

**Bart Meuleman**

L'année passée, j'ai vu un spectacle très singulier, *Nine Finger*, sur l'impossible vie d'un enfant soldat. Ce spectacle a été créé par Benjamin Verdonck, Fumiyo Ikeda et Alain Platel. (...)

*Nine Finger* n'utilise pas les ingrédients typiques qui assaisonnent souvent la culture aujourd'hui. Pas d'ironie, pas de kitsch, pas de soap, pas de cynisme, pas de mélodrame, rien de virtuel ou d'interactif, pas de mélange de culture supérieure ou inférieure. On n'y relativise pas, on n'y lance pas de clin d'œil, on n'y augmente pas l'accessibilité, on n'y jette pas de ponts, on n'y appelle pas au dialogue. Aller voir *Nine Finger*, ce n'est pas 'passer une bonne soirée' ou 'être bien content de l'avoir vu'. Ce n'est pas un spectacle émouvant. On n'en sort pas consolé, fortifié, surpris ou émerveillé. (...)

Choquant? Aucune image osée ne fait le sale boulot à notre place. Des images émergent, uniquement parce que j'ai la patience de déchiffrer l'anglais enfantin quasi compréhensible de Benjamin Verdonck. Des images d'une atrocité insupportable. Mais je reste assis.

Je ne veux plus voir de reportage télévisé sur des enfants soldats, je ne peux plus le supporter. Ça m'abat, ça me nargue en pleine face, je suis un être inerte et misérable, condamné à un regard vitreux et trouble que seule l'indifférence peut purger. Donc, je zappe.

Devant *Nine Finger*, je reste assis. Car d'une façon ou d'une autre, je jouis. Le théâtre a ceci de pervers que sans cette jouissance, il ne peut exister. En

même temps, cette jouissance est la condition pour pouvoir réfléchir à la (l'im)possibilité de pouvoir se positionner face à "l'atrocité du monde" – pour citer les créateurs. *Nine Finger* est un spectacle dur, mais pas misérabiliste. Il dérouté et accentue. Il pousse aussi à réfléchir sur pourquoi on reste assis. On réfléchit, sur la réalité, la télévision et le théâtre, sur le côté écœurant et indifférent des images, sur des faits bruts et des stratégies esthétiques, sur la sublimation. Sur l'art.

Malgré toute la monstrosité du sujet, ce spectacle vous assigne une place. Une place inconfortable, certes. C'est beaucoup? C'est peu. C'est le pouvoir de ce spectacle. Vous pousser à regarder, vous pousser à réfléchir. Que ça ne s'arrête pas provisoirement. Ni la violence, ni la réflexion.

La controverse provoquée par *Nine Finger* n'est pas la controverse médiagénique de notre époque. Elle se glisse dans une image précise, dans un mot précis qui peut être ajouté ou biffé en un tour de main. *Nine Finger* n'est peut-être pas vraiment source de controverse, mais surtout d'embarras. Le spectacle ne montre pas directement si on peut l'approuver. On sent bien qu'il y a plus d'une anguille sous roche. *Nine Finger* est une entreprise téméraire. (...)

## BIOS

→ **Fumiyo Ikeda**

Fumiyo Ikeda est née en 1962 à Osaka, au Japon. Elle a été admise en 1979 à MUDRA, l'école de danse dirigée par Maurice Béjart, où elle a rencontré Anne Teresa De Keersmaeker. En 1983, elle a rejoint la toute jeune compagnie de danse Rosas et, pendant la période allant de 1983 à 2008, elle a dansé et participé à presque toutes les créations: *Rosas danst Rosas, Elena's Aria, Bartók / Aantekeningen, Mikrokosmos, Ottone, Ottone, Stella, Achterland, Toccata, Just Before, Drumming, I said I, In Real Time, Rain, April me, the Repertory Evening, Bitches Brew / Tacoma Narrows, Cassandra, Raga for the Rainy Season, D'un soir un jour, Zeitung* et aux reprises de *Mozart / Concert Arias* et *Woud*. Fumiyo a également collaboré à plusieurs films et vidéos de la compagnie Rosas: *Répétitions, Hoppla!*, Le Monologue de Fumiyo Ikeda à la fin de *Ottone Ottone, Ottone Ottone I & II, Rosa, Achterland* et *CounterPhrases*. Outre ses activités au sein de la compagnie Rosas, Fumiyo a aussi travaillé avec Steve Paxton, Needcompany, Josse De Pauw et Tom Jansen. Elle a participé à plusieurs films et pièces de théâtre. En 2007, elle a créé *Nine Finger* en collaboration avec Benjamin Verdonck et Alain Platel; ce spectacle a été sélectionné pour le Festival d'Avignon 2007. En juin 2009 elle a créé *In pieces*, une collaboration avec l'auteur dramatique et metteur-en-scène Tim Etchells. Elle a participé à *Life and Times, Episode 2*, un spectacle en collaboration avec Nature Theater of Oklahoma (2010). Depuis la saison dernière, elle danse elle-même dans la reprise de *Drumming* et de *Elena's Aria*, et elle dirige les répétitions de *Rosas danst Rosas* et *Bartók / Mikrokosmos*. En 2013 elle crée un nouveau spectacle avec la danseuse japonaise Un Yamada.

#### → Alain Platel

Alain Platel (1956) est orthopédaogogue de formation et autodidacte en tant que metteur en scène. En 1984, il forme avec des amis et membres de sa famille une troupe fonctionnant en collectif. À partir de *Emma* (1988) il se distingue plus clairement en tant que metteur en scène. Il crée *Bonjour Madame* (1993), *La Tristeza Complice* (1995) et *Iets op Bach* (1998), des productions qui propulsent les ballets C de la B (c'est le nom adopté par la troupe) au sommet international. En compagnie de l'auteur Arne Sierens, il accomplit un effet comparable pour la compagnie de théâtre jeune public Victoria de Gand, en proposant *Moeder en kind* (1995 *Mère et enfant*), *Bernadetje* (1996) et *Allemaal Indiaan* (1999 *Tous des Indiens*).

Après *Allemaal Indiaan*, Alain Platel annonce qu'il ne produira plus de nouveaux spectacles. Mais Gerard Mortier le convainc de créer *Wolf* (2003), une pièce sur Mozart pour la Ruhr-Triennale. Le projet choral *Coup de Chœurs* monté par Alain Platel à l'occasion de l'ouverture du nouveau KVS marque le début d'une étroite collaboration avec le compositeur Fabrizio Casol. *vsprs* (2006) signale un changement de cap. L'exubérance des spectacles précédents, s'exprimant par la diversité des interprètes et les thèmes abordés, cède la place à une plus grande introspection et une plus grande nervosité, en révélant un univers de pulsions et d'aspirations. Et aussi de violence, comme dans *Nine Finger* (2007) avec Benjamin Verdonck et Fumiyo Ikeda.

Après le style baroque de *pitié!* (2008), *Out Of Context – for Pina* (2010) constitue une réflexion quasiment ascétique sur l'arsenal de mouvements entourant les spasmes et les tics. A travers ce langage du mouvement, Alain Platel poursuit logiquement sa recherche d'une traduction pour les sentiments trop forts. Son aspiration à quelque chose qui dépasse l'individu est de plus en plus palpable.

En collaboration avec Frank Van Laecke, *Gardenia* (2010) s'est créé. Inspirée par le film *Yo soy así*, la fermeture d'un cabaret pour travestis à Barcelone constitue le point de départ d'une plongée au cœur des vies privées d'un mémorable groupe de vieux artistes.

L'exploration et le développement du langage de mouvement connu comme «la danse bâtarde» se continue dans *C(H)ŒURS* (2012), qui s'est créé autour de la tension entre le groupe et l'individu. Avec neuf danseurs et le chœur du Teatro de Madrid sur scène, c'est le plus vaste projet d'Alain Platel jusqu'à présent, créé sur la demande de Gerard Mortier avec les fameuses scènes chorales des opéras de Verdi.

Entre-temps, il a multiplié les films de danse en toute discrétion, que ce soit avec la réalisatrice britannique Sofie Fiennes (*Because I Sing* en 2001, *Ramallah! Ramallah! Ramallah!* en 2005 et *VSPRS Show and Tell* en 2007) ou en solo avec *les ballets de ci de là* (2006), une plongée impressionnante dans la vie d'une troupe formée il y a vingt ans et qui nous amène jusqu'au Vietnam et au Burkina Faso. Il s'agit aussi et surtout d'une ode à la ville de Gand, son port d'attache.

#### → Stijn Van Opstal

Stijn Van Opstal (1976) a fondé le collectif d'acteurs Olympique Dramatique avec Tom Dewispelaere, Ben Segers et Geert Van Rampelberg en 1999, mus par le besoin de suivre leur voie sans l'intervention d'un metteur en scène. Leurs premières pièces, dont *De Krippe!*, *De kale zangeres*, *De Jossen* et *The Lieutenant of Inishmore*, étaient physiques et brutales, pleines d'humour, de mixtures linguistiques virtuoses et de violence. Ces dernières années, Olympique Dramatique s'est tourné vers de nouveaux défis. Avec *Adams appels*, le collectif s'est mesuré au musical, pour *Kunstminnende heeren* c'est la première fois qu'il ne s'inspire pas d'un texte existant. Ses membres ont aussi recherché la confrontation avec un metteur en scène: *De geruchten* avec Guy Cassiers, *Titus Andronicus* avec Raven Ruëll, *In de strafkolonie / Het hol* avec Bart Meuleman, *Het litteken lip* avec Pieter De Buysser et *Bij het kanaal naar links* avec Alex van Warmerdam. Depuis 2006, Olympique Dramatique fait partie du noyau d'artistes associés à la Toneelhuis.

En dehors des ses productions avec Olympique Dramatique, il a joué dans, entre autres, *Broere* (Theater Stap, 2000), *Morf* (De Werf, 2000), *De kleine Eva uit de Kromme Bijlstraat* (KVS en MartHa!Tentatief, 2003), *In het lot gevallen* (KVS, 2003), *De gebroeders Leeuwenhart* (BRONKS, 2004) et *Professor Bernardi* (de Roovers, 2004). Sur le petit écran, on a pu le voir dans *Met Man en Macht* (2013), *De vloek van Vlimovost* (2006) et *De Parelvisiers* (2006) et dans les films *Swooni* (2011), *Blind Date* (2008) et *Fade out* (2000). Pour la Kopergieterij, il a été le répétiteur de la production jeune public *Oscar en Mamie Rose* (2008). Il a joué dans *De Eenzame Weg* chez STAN (2007) ainsi que dans la version française de la pièce (*Le chemin solitaire*). Van Opstal a également fait partie du spectacle d'ensemble *Middenin de nacht* (2012) de la Toneelhuis, d'après le roman du même nom de Toon Tellegen.

#### → Benjamin Verdonck

Benjamin Verdonck (1972) est acteur, auteur, plasticien et artiste de théâtre. Il investit les salles de théâtre (*313 Misschien / wisten zij alles*, *WEWILLI-VESTORM*, *Global Anatomy*, *Nine Finger*) et l'espace public (*Bara / ke*, une cabane en plein cœur de la ville; *Hirondelle / Dooi Vogeltje / The Great Swallow*, un nid à 32m de hauteur fixé à la façade d'un immeuble). En 2009, Verdonck a lancé une année d'actions dans l'espace public à Anvers, sous l'appellation *KALENDER*. Ce cycle a été suivi d'une exposition *KALENDER / WIT* au MuHKA et un spectacle de théâtre *KALENDER / ZWART* (2010). En 2011, Benjamin Verdonck a mis sur pied la *HANDVEST VOOR EEN ACTIEVE MEDEWERKING VAN DE PODIUMKUNSTEN AAN EEN TRANSITIE NAAR RECHTVAARDIGE DUURZAAMHEID* (Charte pour une collaboration active des arts de la scène à une transition vers une juste durabilité). En 2011, il crée aussi le spectacle de théâtre *DISISIT*. Les œuvres plastiques de Verdonck participent à des expositions e.a. à Berlin (*1 / 2*), Courtrai (*Sometimes I sits and thinks and sometimes I just sits*), à Gand (dans *Track*) et Hasselt (dans *Mind the system, find the gap*). Benjamin Verdonck est relié à la Toneelhuis à Anvers et au KVS à Bruxelles. En 2012, il crée *Song #2* à la Toneelhuis avec Abke Haring. Au KVS, il participe en 2013 au festival *Tok Toc Knock* dans le quartier européen (Bruxelles).

*Nine Finger*, a joint production by performer Benjamin Verdonck, Rosas dancer Fumiyo Ikeda and director Alain Platel, is undoubtedly one of the most gripping theatrical events of 2007. It was based on the book *Beasts of No Nation* by Uzodinma Iweala, an American of Nigerian origin. Through the eyes of an African child soldier, the author examines the perversity of war. Fumiyo Ikeda and Stijn Van Opstal are bringing this play back to the stage to tell this story again in a child-like poetic, but also brutally honest way. The underlying question remains: how can we relate to the horrors of the world from the perspective of art?

*“It’s already more than five years since Fumiyo, Benjamin and Alain invited a few people to come and watch. What we saw that afternoon, in a rehearsal room into which daylight streamed, hustling away all possible magic, was a moving piece of theatre that even now, more than five years later, has still not loosened its grip. It was fascinating to see how two people acted out the pain of two people who wanted to remain alive at all costs. And now that Stijn is taking Benjamin’s place I am curious all over again. Because they dance a gruesome duet. The one character’s pain does not exist without the other’s. They have to suffer together. And I want to see it.”*

— Josse De Pauw, 2013

## STATE OF THE UNION, THEATERFESTIVAL 2007

**Bart Meuleman**

Last year I saw a very exceptional performance, *Nine Finger*, about the impossible life of a child soldier. It was made by Benjamin Verdonck, Fumiyo Ikeda and Alain Platel. (...)

*Nine Finger* does not make use of any of the typical ingredients used to season a lot of today’s culture. No irony, no kitsch, no soap-opera, no cynicism, no melodrama, nothing virtual or interactive, no mixing of high and low culture. Nothing is put into perspective or made sly reference to, no thresholds are lowered, no bridges built, no call made for dialogue. Watching *Nine Finger* isn’t anything like ‘having a good evening out’ or ‘glad to have seen it’. It is not a moving performance. It doesn’t leave you comforted, strengthened, astonished or surprised. (...)

Does it shock? It has no pithy images that do the dirty work for us. Images only emerge because I have the patience to decipher Benjamin Verdonck’s barely comprehensible child’s English. Unbearably horrific images. But I remain seated.

I no longer want to see anymore TV reports on child soldiers; I can’t stand it. They knock me flat, laugh right in my face, telling me I am an inert and listless creature condemned to a glazed, clouded view that can only be cleared again by indifference. So I zap somewhere else.

For *Nine Finger* I remain seated. Somehow or another I am enjoying it anyway. The perverse thing about theatre is that without this pleasure it cannot exist. At the same time this pleasure is the condition for reflecting on the possibility (or impossibility) of

relating to ‘the horror of the world’ – as its makers themselves called it. This makes *Nine Finger* a hard, but not a negative-minded production. It confuses and it sharpens. It also makes you think about why you remain sitting there. You reflect, about reality, television and theatre, about the sickening and indifferent nature of images, about hard facts and aesthetic strategies, about sublimation. About art.

However abhorrent the subject is, this performance offers you a place. An uncomfortable place, but a place nonetheless. Is that a lot? It’s not much. It is what this production is capable of. Making you keep on watching, keep on thinking. About the fact that as yet it does not stop. Neither the violence nor the thinking.

The controversy *Nine Finger* caused is not the mediagenic controversy of present times. It lies in a very specific image, a specific word that can be included or left out. The controversy of the present era is a question of editing. Perhaps *Nine Finger* is not really controversial, but above all awkward. It doesn’t tell you immediately whether you should think it’s good or not. There’s the suspicion that there are plenty of catches to it. *Nine Finger* is a reckless undertaking. (...)

## BIOS

→ **Fumiyo Ikeda**

Fumiyo Ikeda, born in 1962 in Osaka, Japan. In 1979, she entered MUDRA, Maurice Béjart’s dance school, where she met Anne Teresa De Keersmaeker. In 1983 she joined the newly-founded company Rosas. Between 1983 and 2008 she contributed to the creation of and danced in almost all the productions: Rosas danst Rosas, *Elena’s Aria*, *Bartók / Aantekeningen*, *Mikrokosmos*, *Ottone, Ottone*, *Stella*, *Achterland*, *Toccatà*, *Just Before*, *Drumming*, *I said I*, *In Real Time*, *Rain*, *April me*, *the Repertory Evening*, *Bitches Brew / Tacoma Narrows*, *Kassandra*, *Raga for the Rainy Season*, *D’un soir un jour*, *Zeitung* and the revivals of *Mozart / Concert Arias* and *Woud*. Fumiyo also contributed to several of Rosas’ films and videos: *Répétitions*, *Hoppla!*, *Monoloog van Fumiyo Ikeda op het einde van Ottone Ottone*, *Ottone Ottone I & II*, *Rosa*, *Achterland* and *CounterPhrases*. Alongside her activity within Rosas, Fumiyo Ikeda also worked with Steve Paxton, Needcompany, Josse De Pauw and Tom Jansen. She has participated in several films and theatre plays. In 2007 she created *Nine Finger* with Benjamin Verdonck and Alain Platel. This performance was selected for the Festival d’Avignon 2007. She appeared in the production *in pieces*, a collaboration with the British playwright and director Tim Etchells that premiered in June 2009. She performed in *Life and Times*, *Episode 2*, a performance in collaboration with Nature Theater of Oklahoma (2010). Since last season, she performs in the play backs of *Drumming* and *Elena’s Aria*, and she leads the repetitions of *Rosas danst Rosas* and *Bartók / Mikrokosmos*. In 2013 she creates a new performance together with the Japanese dancer Un Yamada.

#### → Alain Platel

Alain Platel (1956) is trained as a remedial educationist, and is an autodidact director. In 1984 he set up a small group with a number of friends and relatives to work collectively. *Emma* (1988) signalled his concentration on directing. He was responsible for *Bonjour Madame* (1993), *La Tristezza Complice* (1995) and *Iets op Bach* (1998), with which les ballets C de la B (as the group was now called) rocketed to the international top. In the meantime his collaboration with Arne Siens had a similar effect on the Ghent youth theatre company Victoria, with the three plays *Moeder en Kind* (1995), *Bernadetje* (1996) and *Allemaal Indiaan* (1999).

After *Allemaal Indiaan* he announced that he was stopping making productions. But shortly afterwards Gerard Mortier persuaded him to do *Wolf* (2003) based on Mozart for the Ruhrtriennale. The choir project for the opening of the new KVS marked the start of close collaboration with the composer Fabrizio Cassol. *vsprs* (2006) proved to be a turning point in his career. So far his work had been exuberant in both the diversity of performers and the themes, but now it became more profound and intense and revealed a world of passion and desire. And violence, as in *Nine Finger* (2007) with Benjamin Verdonck and Fumiyo Ikeda.

After the baroque *pitié!* (2008), *Out Of Context – for Pina* (2010) is an almost ascetic reflection of the movement repertoire of spasms and tics. Platel consistently continues to search this language of movement for incarnations of feelings that are too vast. The yearning for something transcending the individual is becoming more and more palpable.

In collaboration with director Frank Van Laecke, he created *Gardenia* (2010). Inspired by the film *Yo soy así*, the closing of a transvestite cabaret in Barcelona affords us a glimpse into the private lives of a memorable group of old artists.

The research into the development of movement material that can be described as “bastard dance”, is continued in *C(H)ŒURS* (2012), which arose from the tension between the group and the individual. With nine dancers and the Teatro Real choir, this is Platel's biggest project so far, created on demand of Gerard Mortier with music from Verdi and Wagner.

He also almost surreptitiously entered the arena of the dance film together with the British director Sophie Fiennes (*Because I Sing* in 2001, *Ramallah! Ramallah! Ramallah!* in 2005 and *VSPRS Show and Tell* in 2007) and solo with *de balletten en ci en là* (2006), an impressive view of what goes on in a twenty-year-old dance company, taking us all the way to Vietnam and Burkina Faso, but also and mainly being an ode to his home town Ghent.

#### → Stijn Van Opstal

Stijn Van Opstal (1976) was one of the co-founders of the Olympique Dramatique actor's collective in 1999, together with Tom Dewispelaere, Ben Segers and Geert Van Rampelberg, because they wanted to do their own thing independently of a director. Their

first productions, including *De Krippel*, *De kale zangeres*, *De Jossen* and *The Lieutenant of Inishmore*, were physical and rough, with plenty of humour, virtuosic language potions and violence. Over the last few years Olympique Dramatique have taken up new challenges. They have ventured into musicals, with *Adams appels*, and *Kunstminnende heeren* was the first piece in which they did not start from an existing play. They also entered into the confrontation with a director: they made *De geruchten* with Guy Cassiers, *Titus Andronicus* with Raven Ruëll, *In de strafkolonie / Het hol* with Bart Meuleman, *Het litteken lip* with Pieter De Buysser and *Bij het kanaal naar links* with Alex van Warmerdam. Since 2006, Olympique Dramatique is an established Toneelhuis artists.

Apart from his work for Olympique Dramatique Van Opstal acted in a series of plays, including *Broere* (Theater Stap, 2000), *Morf* (De Werf, 2000), *De kleine Eva uit de Kromme Bijlstraat* (KVS and MartHa!Tentatief, 2003), *In het lot gevallen* (KVS, 2003), *De gebroeders Leeuwenhart* (BRONKS, 2004) and *Professor Bernardi* (de Roovers, 2004). On television, he appeared in, inter alia, *Met Man en Macht* (2013), *De vloek van Vlimovost* (2006) en *De Parelvisser* (2006) and he appeared in the films *Swooni* (2011), *Blind Date* (2008), *Fade out* (2000). On behalf of the Kopergieterij, he coached the youth performance *Oscar en Mamie Rose* (2008). As an actor he was involved in *De Eenzame Weg* at STAN (2007) and also in its French version (*Le chemin solitaire*). Van Opstal also took part in the ensemble show *Middenin de nacht* (2012) by Toneelhuis, based on the novel of the same name by Toon Tellegen.

#### → Benjamin Verdonck

Benjamin Verdonck (1972) is an actor, writer, artist and theatre-maker. He performs both in theatres (*313 Misschien / wisten zij alles*, *WEWILLLIVESTORM*, *Global Anatomy*, *Nine Finger*) and public space (*Bara / ke*, a treehouse in the city centre; *Hirondelle / Dooi Vogeltje / The Great Swallow*, a bird's nest 32m up on the façade of a building). In 2009, Verdonck launched a year of actions in Antwerp's public space under the title *KALENDER*. It led to an exhibition entitled *KALENDER / WIT* at the M HKA and a play called *KALENDER / ZWART* (2010). In 2011 Verdonck introduced the *HANDVEST VOOR EEN ACTIEVE MEDEWERKING VAN DE PODIUMKUNSTEN AAN EEN TRANSITIE NAAR RECHTVAARDIGE DUURZAAMHEID*. In 2011 he also created the play *DISISIT*.

Verdonck's art work has been shown in exhibitions in Berlin (*1 / 2*), Kortrijk (*Sometimes I sits and thinks and sometimes I just sits*), Ghent (as part of *TRACK*), Hasselt (in *Mind the system, find the gap*) and elsewhere. Benjamin Verdonck collaborates with the Toneelhuis in Antwerp and the KVS in Brussels. In 2012 he made *Song #2* with Abke Haring at the Toneelhuis. At the KVS he is taking part in the *Tok Toc Knock* festival in the European Quarter in Brussels in 2013.

Livia Cavaglieri

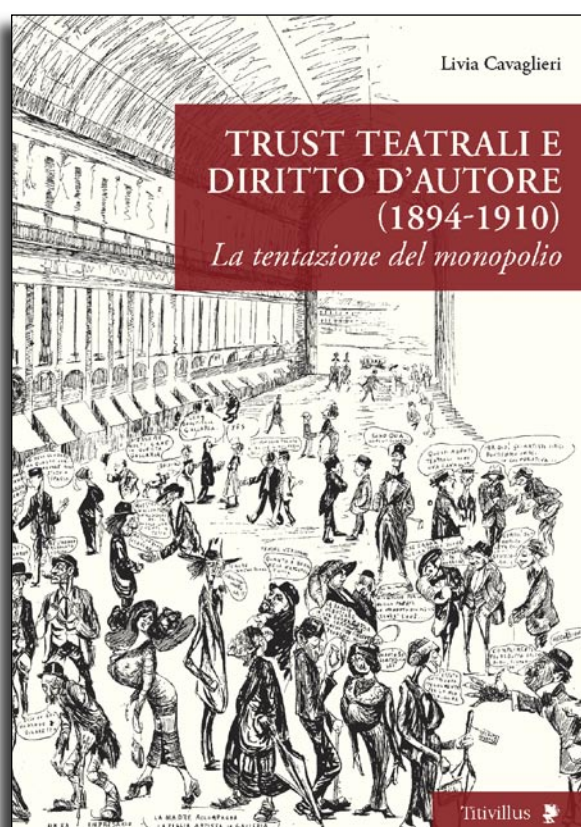
# TRUST TEATRALI E DIRITTO D'AUTORE (1894-1910)

*La tentazione del monopolio*

con un'appendice di Matteo Paoletti

Chi si occupa di teatro italiano dagli albori del Novecento fino agli anni Trenta, s'imbatte obbligatoriamente nei "trust teatrali" e nelle aspre polemiche che suscitarono, in conseguenza dell'influenza che alcuni organizzatori riuscirono a esercitare su gran parte del mercato teatrale fra le due guerre. Ma queste aggregazioni non nacquero solo con quelle finalità anticoncorrenziali che ne causarono la diffusa condanna, furono anche un mezzo attraverso cui capocomici, organizzatori, impresari e agenti teatrali cercarono nuove strade per fare fronte alla crisi del teatro conseguente all'ampliamento e mutamento del settore dello spettacolo.

Questo libro va alle origini del fenomeno, risalendo ai primi esperimenti che portano un gruppo di organizzatori (Adolfo Re Riccardi, i fratelli Chiarella, Enrico Suvini, Luigi Zerboni, Enrico di San Martino, Walter Mocchi, Enrico Polese) a progettare annessioni e concertare strategie produttive e distributive nel teatro drammatico e musicale, in accordo anche con la componente artistica. Sullo sfondo è in gioco la gestione del diritto d'autore: inevitabile fu lo scontro fra i trust e la Società Italiana degli Autori, delineatasi come ineliminabile portatrice di vasti interessi grazie alla direzione monopolistica impressale da Marco Praga.



**Livia Cavaglieri** è ricercatrice in Discipline dello Spettacolo presso l'Università degli Studi di Genova. Si occupa di storia dell'organizzazione e dell'economia dello spettacolo. Ha pubblicato la monografia *Tra arte e mercato. Agenti e agenzie teatrali nel XIX secolo* (Bulzoni 2006) e diversi saggi su questioni ottocentesche. Ha scritto *Invito al teatro di Luca Ronconi* (Mursia 2003) e vari articoli sui registi italiani e sul Nuovo Teatro, occupandosi in particolare di Carlo Quartucci.



L X H: 14,5 x 20,5; CONFEZIONE rilegato in brossura; COPERTINA carta usomano con risvolti, colori; INTERNO B/N; 2012, pp. 176, € 15,00

Titivillus   
Mostre Editoria

Corazzano - Pisa  
tel 0571 462825/35  
fax 0571 462700  
info@titivillus.it

## Lettera dall'Azerbaijan-Baku, 24 febbraio 2011

BILJANA SRBLJANOVIC

Paolo è sicuramente fra i registi europei quello a me più caro. Un culto nella Ex Jugoslavia. E i suoi spettacoli li ho conosciuti profondamente dopo il suo "periodo belgradese" nei teatri di tutto il continente.

Nel 2001 mise in scena il mio *Supermarket*, e da un testo oggettivamente molto debole, riuscì a realizzare uno spettacolo eccezionale.

Ero davvero incantata, seduta sulle tribune di un immenso maneggio abbandonato a Liegi dove si recitava lo spettacolo.

Bevendo insieme sidro di amarene prima della Premiére, lui mi convinceva con quei suoi occhi incassati in quella sua testona, di non aver cambiato niente nel testo.

E io, dopo, guardando lo spettacolo, mi sono accorta che per fortuna AVEVA cambiato tutto e che proprio quel cambio era geniale.

Lui aveva trovato esattamente quella emozione con la quale io avevo cercato inutilmente di colorare quella mia pièce. Io non c'ero riuscita scrivendola.

E pensare che prima di cominciare a scriverne avevo parlato tanto con gli amici e avevamo tanto condiviso quel mio sentimento che mi aveva spinto a scrivere il racconto su un deluso, falso, dissidente della ormai scomparsa Europa dell'est.

Di quel dissidente che per esistere in occidente aveva dovuto inventarsi un'esistenza falsificata.

Quanto è nauseante quella insistenza dei media europei che ti perseguitano quando ti domandano del sangue versato, delle rivoluzioni spettacolari e delle tragedie, che spesso nulla hanno a che vedere con la tua creatività o con il tuo talento. Anche quel modo mirato di chiedere le cose è una dimostrazione di una nuova xenofobia, di una inedita forma di nazionalismo.

In breve, quando a loro serve un Serbo cattivo, ecco che vi chiamano, oppure constatano guardandovi, pensate un po', sempre e perchè a loro serve: "Ma allora è vero che le donne Serbe conoscono le lingue e praticano l'igiene orale?".

Poi vi richiamano e per completare la loro falsa diagnosi del mondo, vi informano che l'umanità è divisa in Nazioni selvagge e in Nazioni gentili, niente altro; e che così vanno le cose nel mondo e che quella è la nostra realtà.

Ecco, per tutto quel miscelo di schifezze e tristezza contro quell'eterna posizione delle "culture in conflitto", proprio per quello avevo scritto quel testo così complicato.

Paolo allora sulla scena condivise con chiarezza con me quelle idee e non soltanto le mie dimensioni cerebrali, che sono così poco interessanti in teatro. Da allora ci amiamo e ci inseguiamo nel nostro lavoro. Abbiamo avuto tante occasioni creative insieme, ma io penso che mai una sia stata importante come questa. E ora mi interessa da morire come cercherà di convincermi che anche stavolta non ha cambiato nulla nel mio testo.

Lascerò che si affanni mentre mi spiega, tanto quella è l'unica cosa che posso fare.



Torino, 16 aprile 2013  
Comunicato stampa

**FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO**  
**Stagione 2012/2013**

Teatro Gobetti  
30 aprile - 5 maggio 2013  
**QUANDO NINA SIMONE HA SMESSO DI CANTARE**  
di Darina Al Joundi  
con Valentina Lodovini  
regia Giorgio Gallione  
*Teatro dell'Archivolto*  
*in collaborazione con Circolo dei Lettori di Torino*

Spettacolo inserito nel progetto *Teatro di guerra*

Martedì 30 aprile 2013, alle ore 19.30, debutterà al Teatro Gobetti (via Rossini 8 - Torino) **QUANDO NINA SIMONE HA SMESSO DI CANTARE** di Darina Al Joundi con la complicità di Mohamed Kacimi El Hassani. Lo spettacolo è interpretato da Valentina Lodovini diretta da Giorgio Gallione. Le scene e i costumi sono di Guido Fiorato, le luci di Aldo Mantovani. *Quando Nina Simone ha smesso di cantare* resterà in scena al Gobetti, per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile, fino al 5 maggio.

Darina irrompe nella stanza in cui viene vegliata la salma del padre, toglie l'audiocassetta del Corano e al suo posto mette *Save me* di Nina Simone. Con questo gesto ha inizio *Quando Nina Simone ha smesso di cantare*. Darina è una donna giovane e bella ma troppo libera in una Beirut tormentata dalla guerra, dove essere donne non è facile, ed essere libere è un sogno o, in alternativa, una condanna. Assim è suo padre. Un intellettuale laico in esilio, innamorato del jazz e della bella vita, che insegna alla figlia il piacere del buon vino, l'amore per la letteratura. Ma a Beirut è l'inferno: bombardamenti, massacri, fame, isolamento sono la quotidianità di una lunga, agonizzante guerra civile. L'unica legge è quella delle armi. Per gli adolescenti, la guerra e la sua adrenalina è una droga, come lo è l'hashish o il sesso che si fa per dimenticare l'orrore o la roulette russa, dove si rischia di morire per provare a sentirsi vivi.

Darina sperimenta tutto fino in fondo ma, dopo la morte del padre viene rinchiusa dalla sua famiglia in manicomio: qui l'unico modo per sopravvivere è fingersi pazza e scrivere su fogli immaginari la propria storia.

*Quando Nina Simone ha smesso di cantare* è un testo teatrale, poi divenuto romanzo scritto a quattro mani da Darina Al Joundi e Mohamed Kacimi, successo editoriale e teatrale in Francia, rivelazione del Festival di Avignone nel 2007, pubblicato in Italia da Einaudi nel 2009.

Raccontata ad alta voce, *Quando Nina Simone ha smesso di cantare* è una storia cruda e tragicamente teatrale. Una storia scioccante, autobiografica che pagina dopo pagina, con grazia e determinazione, ricorda, denuncia, grida. Racconta la violenza e l'intolleranza, i bombardamenti e gli stupri, il sesso facile e disperato di tanti uomini

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



goduti e consumati, le sfide con la morte, il dolore per il padre che ha perduto, il lutto per un paese bellissimo, il Libano, che si sta distruggendo a poco a poco, e da cui, purtroppo, si può solo fuggire. Ma alla fine del racconto Darina è in piedi: una donna fiera e piena di vita, pronta a regalarci la sua grande e irrefrenabile gioia di vivere.

Nei panni di Darina, in questo allestimento prodotto dal Teatro dell'Archivolto, e diretto da Giorgio Gallione è in scena Valentina Lodovini, giovane interprete dedita sia al teatro che al cinema. Esordisce nel film *Ovunque sei* di Michele Placido, e lavora con Paolo Sorrentino, Francesca Comencini ed altri importanti registi italiani. Recentemente ha vinto il David di Donatello come migliore attrice non protagonista per la sua interpretazione in *Benvenuti al Sud*.

**INFO BIGLIETTERIA: Per informazioni telefono: 011/5169555**

Biglietti: Intero € 25,00 - Ridotto di legge (under 25 e over 60) € 22,00

Recite: martedì e giovedì, ore 19.30; mercoledì, venerdì e sabato, ore 20.45; domenica, ore 15.30.

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino|Teatro Gobetti - via Rossini 8, Torino - dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00. Domenica e lunedì riposo. Numero Verde 800.235.333

Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Vendita on-line: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

**INFO STAMPA:**

Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Settore Stampa e Comunicazione:

Carla Galliano (Responsabile), Simona Carrera

Via Rossini 12 - Torino (Italia). Telefono + 39 011 5169414 - 5169435

E-mail: [galliano@teatrostabiletorino.it](mailto:galliano@teatrostabiletorino.it) - [carrera@teatrostabiletorino.it](mailto:carrera@teatrostabiletorino.it)

**I giornalisti possono scaricare direttamente i comunicati stampa e le foto degli spettacoli dalla Press Area del Sito internet: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)**

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)  
[teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)

